

entriamo nelle chiese, spesso affollate, nel Santuario di Spiazzo dal ricercato disegno (dove fu martirizzato S.Vigilio nel 405), nella medievale S.Margherita di Strembo, in S.Lucia di Giustino, in San Vigilio di Pinzolo, S.Antonio di Pelugo, S.Stefano a Carisolo, S. Maria (la Madonna di Campiglio) ecc... . In tutte troveremo tracce del passaggio dei cosiddetti "pittori itineranti" lombardi e, principalmente, della famiglia Baschenis (originaria di Averaria nel bergamasco) la cui arte culmina con la "Danza Macabra", a S.Vigilio di Pinzolo, eseguita da Simone nel 1540. E' interessante notare che l'opera copre, per circa 21 metri, la parte alta della parete esterna della chiesetta (interamente circondata dal cimitero cittadino) e rappresenta una processione di personaggi vari (soldati, preti, signori, mendicanti, sani, storpi) intervallati da scheletri coi quali sembrano intrecciare una specie di danza. Sotto le figure sono scritte frasi che ricordano la vanità della vita e la meschinità delle ambizioni umane. Si può concludere il viaggio nel primo confine ricordando che Pinzolo era il luogo d'origine dei famosi arrotini ambulanti (i moléti) che girarono il mondo coi loro caratteristici carrettini usando una lingua (il taròn) che solo loro capivano. Da ragazzo mi fermavo a lungo, attratto dai fasci di scintille che traevano, e studiavo la trasmissione del moto e la sua trasformazione dall'alternativo del pedale al rotatorio della mola.

Un tempo i pellegrini, o chiunque valicasse le Alpi tra Austria ed Italia, non avevano a disposizione solo il passo del Brennero ma anche il Resia, per la val Venosta, e il Rombo, per la val Passiria, e quindi Merano, la val di Sole e poi, attraverso il Campo Carlo Magno, in val Rendena. Tale passaggio sarebbe provato dal fatto che la vecchia parrocchiale di Madonna di Campiglio, S. Maria Antica, altro non fosse che la cappella di un antico rifugio-ospedale per viandanti come, che so, quelli del Piccolo o del Gran San Bernardo. In pratica oltre Campo Carlo Magno ci sarebbe stata la terra di nessuno dove la cultura tedesca e quella latina si mescolavano e convivevano; al di qua c'erano la val Rendena e l'Italia. Questo giustificerebbe l'étimo "rand" ma tale conclusione non può essere accettata come definitiva. Basta guardare una carta ben dettagliata per accorgersi che é (e si può ragionevolmente supporre "fosse") più conveniente seguire l'Adige verso Trento (ed eventualmente volgere al Garda) piuttosto che attraversare i vari passi che da Merano portano in val di Sole e quindi superare i 900 m. di dislivello fino al Campo Carlo Magno, scendere la Rendena fino a Tione e seguire il Sarca (attraverso le sue gole paurose e con le strade di allora) fino a Riva del Garda (ed eventualmente volgere indietro a Trento). Tuttavia, tanto per dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, non vi é dubbio sull'esistenza di una lieve diversità culturale nella val di Sole che poi diventa concreta superando il crinale verso la val d'Ultimo e oltre il passo della Mendola. Quello che mi manda fuori dai gangheri sono i cartelli segnaletici con le grandi scritte in tedesco e le piccole in italiano... .Eppure siamo ancora in Italia.

Quando quindici anni fa mi arrampicavo sui fianchi della Rendena in cerca di minerali d'uranio, avevo un camperino ricavato da un furgone 238 tetto rialzato con motore a



Olga e Filippo e le dolomiti del Brenta

benzina 1200cc che, sulle salite appena impegnative, mi costringeva a rabboccare il radiatore ogni mezzo chilometro. Ma riuscivo a fare le stradine più impensate, gli sterrati più impervi, il ché mi dava un gran senso di libertà e di potere. Orbene, partendo da Preore, nei pressi di Tione, una bella strada s'inerpica con bruschi tornanti verso il comune di Montagne, esce in piano al passo Daone, prosegue nei boschi scendendo a Tres da cui, con strette curve, si precipita a Spiazzo. In alcuni punti, specie nella frazione di Larzana, vi sono strettoie da affrontare con un minimo di cautela ma nel complesso non ci sono problemi. Fermatevi al Daone ed entrate nei boschi, vedrete gli alberi più grandi della vostra vita: larici del diametro di un metro e mezzo ed alti fino a sessanta metri con barbe bianche e lunghissime che, al mattino brillano di rugiada. Il tappeto di aghifoglie é così spesso che vi parrà di calpestare un materasso di gommapiuma. Il silenzio é pieno, la quiete solenne; in certi punti, anche col solleone, ci sarà buio e freddo. Vi sembrerà di entrare in una grande cattedrale dalle colonne immani e, con un po' di vento, ascolterete il concerto maestoso di un organo naturale.

Nei pressi dell'albergo Durmont parte un comodo sentiero che porta alla cima Durmont (m. 1835) e, da qui, al M. Cargadursi (m. 1859) ed al M. Tov (m. 2050). Il percorso é

